

# Hillman

## and various bugs

**JAMES HILLMAN, *I sogni e il mondo infero***

**traduzione di Paola Donfrancesco da *The dream and the underworld*, 1979, Milano 1988,  
ristampa Milano 1996 (i numeri rimandano alle pagine)**

### In generale:

**SI'**: chi appare nei sogni non è necessariamente e sempre la rappresentazione di una parte di me. Non è una ingenua e infondata convinzione di modestia a farli apparire come "qualcun altro". **Sono** oggettivi come sembrano. non sono "me"; se non nel senso che "me" sia tutto il mondo, esterno e interno... il che rappresenta una posizione rispettabilissima, ma forse poco funzionale nell'ordine di grandezze nel quale lavorano usualmente gli individui umani.

**SI'**: non si tratta sempre di avvenimenti; non si rappresentano fatti che si svolgono nel tempo, ma posizioni, situazioni, delle quali l'eventuale "storia" è semplicemente una glossa, una illustrazione. **Lui** e i suoi guai sono una situazione, prima (e non invece) che una storia.

**SI'**: non è detto che il sogno mi spinga a fare qualcosa... a fare una mossa di qualche genere. Di solito, non c'è da fare proprio niente, se non fare attenzione al sogno: esserne testimone. Come le immagini *post mortem* di cui parla il Bardo Thodol: non c'è da fare niente, basta stare là a guardare, non scappare. Si richiede non una azione, ma una posizione: una presa di posizione, salda. E questo non a vantaggio del mondo, della comunità, della razza umana, della tribù o di che altro: semplicemente nel mio stesso interesse, semplicemente perché se io non la prendo, quella posizione, al mondo e ai sogni non glie ne frega niente, ma io mi perdo qualcosa di irripetibile. Irrilevante, e irripetibile. Lo spettacolo della vita e della non-vita.

**NO**: sembra spesso fraintendere Jung. Sembra che sia convinto di avere scoperto lui cose che ha letto in Jung, e non se lo ricorda. Il contrario di quello che è successo a Eco scrivendo la sua tesi di laurea.

**NO**: Scrive da Pesci, lasciando a metà proprio i discorsi più interessanti. Manca completamente la Terra e l'effetto di concretezza che conferisce ai sensi e all'immaginazione.

### In particolare:

**19**: *L'analisi junghiana (...) conduce il sogno nell'io desto soltanto nell'interesse della psiche come un tutto (...) lo mettiamo in relazione con l'io soltanto nella compensazione, per riequilibrare un suo atteggiamento inadeguato.*

Può darsi che lo dicano gli junghiani che conosce Hillman, ma Jung no di certo! Usava insistere "Torniamo al suo sogno... cosa diceva il suo sogno?". Chiedeva al sogno, distinto dal paziente, che cosa volesse dire. Considerava il processo di individuazione come un confronto dell'io finito con l'infinito non-io, così da permettergli di rilevare proprio la finitezza e l'irrelevanza dell'io cosciente

rispetto alle forze della natura impersonale su cui galleggia. Diceva con i mistici "La maggior parte dell'anima non è nel corpo, è fuori dal corpo". La "psiche come un tutto" non è riferita da Jung alla psiche individuale, ma alla psiche come universo (im-personale)! Questo ha in testa Jung alla voce "compensazione"!

**29:** *Noi moderni non abbiamo una mitologia propriamente detta, ma abbiamo i sistemi psicologici* (aggiungo io: e biologici, l'etologia). In mezzo ci stanno le mitologie cristiane, alchimistiche, astrologiche, cabalistiche, medievali e moderne. Lo diceva Jung: fra un paio di secoli la psicologia analitica sembrerà tutto fuorché scientifica.

**34:** *Non c'è declino nè progresso nè cambiamento...*

Non si nasce e non si muore; al massimo, si sta nascendo (nei miei sogni, mai) o si sta morendo (nei miei sogni, spesso).

**35:** *Quando cerchiamo il significato più rivelatore di un'esperienza, lo raggiungiamo nel modo più crudo e rigoroso se (...) ci domandiamo cosa ha a che fare con la "mia" morte.*

Ovvero: che aspetto avrà tutto questo quando mi apparirà dopo la mia morte? questa è la meditazione cui invita il Bardo Thodol - il motivo per cui ho la Vanilla tatuata sulla cavaglia.

**36:** *La meta è sempre adesso*

Come nell'*ouroboros*, un punto vale l'altro e ogni punto della circonferenza è identico al centro perché non è in nulla diverso dal centro.

**38:** *Se adottiamo questa nozione di Eros, esso è allora fratello della morte, e non il principio capace di salvarci da essa.*

Certo che no! Se è lui, allora quello che fa (ma è più esatto dire che è) è di presentarcela, sua sorella, farci fare amicizia. Non salva nessuno, non salva neanche se stesso; appartiene alla morte, è della famiglia della morte, e al massimo viene salvato lui da qualcun altro, così da poter dare il suo messaggio... che quella è casa.

**44:** *Penso anche che il mondo infero ci insegni ad abbandonare la speranza che l'unificazione della personalità si raggiunga per mezzo del sogno.*

Certo che no! come la colomba non può assorbire che una quantità finita di nero, e neppure facendosi corvo potrà mai assorbirne di più, perché il nero è in quantità infinita.

**45-46:** Jung lo dice chiaro, che il tentativo della psicoterapia e, per i pochi che posso farcela, il senso dell'individuazione, è di mettere insieme un io non solo apparentemente (persona) ma realmente in grado di sopportare l'esistenza e la vista (o che altro) dell'Ade! non certo di assorbirlo in se stesso! E Jung queste cose le ha praticate di persona ("ecco, ora vado!").

Non condivido nemmeno l'uso che fa del vocabolo "naturale": cosa diamine c'è di più naturale, per gli organismi pluricellulari, della morte e della necessità che la vita ne tenga conto?! C'è molta più morte che vita. La vita è un accidente momentaneo, sia per l'io (qualsiasi io) sia per l'universo.

**47:** *Lasciate ogni speranza voi ch'entrate. Le anime sono incurabili.*

E' troppo tardi per chi ha lasciato scadere invano il tempo che aveva per parlare e imparare a conoscere chi sono gli altri, ora il suo posto è al di là del cancello, non al di qua dove stiamo noi, ed è inutile ogni suo discorso, perché non cambia più nulla. Inoltre, come dice il mio maestro Bruno, "se un cavallo è nato con le gambe storte non bisogna cercare di raddrizzarlo, perché si azzoppa. Bisogna ferrarlo in modo che cammini come è nato". Niente si cura, niente guarisce, si impara solo (ben che vada) a viverci insieme. E comunque "il tempo ferisce ogni guarita".

**48:** *Dioniso mitiga e completa Ade... La loro fusione (è) "mitezza congiunta alla malinconia".*

E' esattamente lui/Louis, Lui di sempre con i suoi mille volti e le sue mille morti, Louis di ora.

**51:** Il sistema psicologico della figlia di Demetra non è "naturale": è culturale, individuale, umano, e

non sopporta il silenzio ronzante della natura quando è sola, non pervasa dal logos umano. Dell'altipiano di Asiago in una grigia sera di settembre, quando il paesaggio non si è accorto che c'è un essere umano lì, o se ne frega.

**53-54:** Εἰδολα: forme di rappresentazione, modi di dire per parlare di ciò di cui non è possibile parlare ma di cui non si può neppure tacere, perché "quelli" sono lì (alla faccia della coscienza positivista, e di Wittgenstein)

*Gestalt*, intuizione, Joe Metafora: "a chi assomiglia, lui, stavolta?"

La percezione che ha di sé l'istinto: l'altra faccia dello specchio, e tutto ha più senso se si sceglie di adottare una posizione di realismo ipotetico.

**55:** *Una vita vissuta in stretto contatto con la psiche prova effettivamente un continuo sentimento di perdita. Il credere che questo sia il continuo sacrificio richiesto dall'anima potrebbe sembrare nobile, ma essa non si sente tanto nobile. Proviamo piuttosto l'umiliante inferiorità dell'incertezza e un indebolimento...*

Altroché. Come in *Ubik* di Philip Dick. Lo conosco bene. Ecco che cos'è. Tutto diventa sempre più piccolo, vecchio, sporco, faticoso, opaco, e anche così è più di quanto ce la si faccia ad affrontare. Ed è la faccia (una faccia) assolutamente autentica del reale... L'ineluttabile entropia. E fa sembrare illusorio il ricordo dello splendore pulito e denso del sole attraverso le foglie nuove.

In realtà stiamo sperimentando una dimensione diversa che gli ansiolitici precludono, per quanto possano rendere più abbordabile il quotidiano.

**56:** *Le lacune o assenze del mondo diurno...* quando "non ci vedo bene", o le crisi vagali: *dejà-vu* perché nulla muta mai - temuto e desiderato perché così diverso, e pieno del suo nulla.

**58-59:** "Com'è lunga la tua ombra" si salutano rispettosamente i Bushmen.

Possiamo immaginare le azioni del mondo diurno come espiazioni per ombre che non abbiamo visto. Non abbiamo visto, non ci siamo accorti, non sapevamo, non abbiamo pensato... come Edipo, e la colpa c'è lo stesso, e va espiata, se si ha la grazia di averne l'occasione e anche se non cambia nulla di ciò che ormai è accaduto.

**60:** attenzione che Βία è la violenza, non la forza (che è invece Πῶμη); e Κρατος è sì Potenza, ma nel senso di dominio, controllo su qualcuno, esercitato e non solo potenziale. Quindi una traduzione più corretta sottolineerebbe ancora di più il senso della morale da crociata.

**61-62:** *Non è più l'io che getta l'ombra dietro di sé, ma è invece un'ombra che letteralizza davanti a sé un io, dietro il quale essa può permanere celata...*

O rivelata? L'io è uno sviluppo filogeneticamente recente di un fenomeno biologico (l'anima) di molto più antico... l'io "galleggia" sull'anima.

Hillman sembra continuare a essere convinto che secondo Jung l'io sia delimitato come una chiazza di petrolio sul mare, mentre secondo Jung non lo è più di quanto si possa dire della "cima" di una montagna. Dove comincia la "cima"? Secondo Jung, l'io (ogni io) è uno dei tantissimi pseudopodi di un'unica ameba impersonale e numinosa.

**67:** Chi l'ha detto, che la nevrosi non è adattativa?! meglio una bella, ipocrita nevrosi di superficie, o una sincera e professionale psicosi profonda? cfr. anche

**81:** ... la guarigione è la malattia, la cura è una ferita più profonda.

**74:** ... *suggerisce che il dilagare della depressione... nella nostra civiltà sia almeno in parte una risposta dell'anima alla perdita del mondo infero.*

Ma anche una sua presenza troppo pressante produce depressione! e allora?

E poi di nuovo considera come opposti tradizionali "psichico" e "naturale"! ma che cosa c'è di più naturale dello psichico?!

**75:** *La psicologia di Jung è costantemente oppositiva... eccetera eccetera.*

Col cavolo: tanto per cominciare, la psicologia di Jung si basa sulla croce e sul 4, proprio come dialettica che impedisce alle coppie di opposti di poter aspirare a presentarsi come esaustive dell'esistente. Dopo di che, quando pure per fini espositivi le prende in esame separatamente, le coppie di opposti non sono mai lasciate stare lì senza procedere alla trattazione del simbolo unificatore. Quindi, le coppie di opposti non sono mai considerate come complementari (come invece dice Hillman): non possono esserlo se non, appunto, presupponendole esaustive, mentre invece è sempre presente l'altro braccio della croce, è sempre presente la quadratura, la pietra d'inciampo, quello che è definito come demone, rompitore di uova nel paniere, sgambettatore sgradito, dai duellanti che credono di essere i soli campioni dei due soli aspetti del reale! Questo "altro", questo che si presenta come "terzo", l'ospite non invitato e sconosciuto, portatore di una diversa prospettiva, oscuramente risplendente del suo mistero agli occhi dei due lottatori dimentichi di tutto se non del proprio avversario... questo "altro" che poi si rivela a sua volta duplice, e inafferrabile... *Vocatus aut non vocatus deus aderit*, ed è Ade, e ogni "terzo" è "altro" e "Ade" e "dio" per ogni coppia di opposti cosciente solo di se stessa. E questo non lo dico io, lo dice Jung, e Hillman non lo sa o non se lo ricorda.

**76:** *Il sogno (per Jung) è una compensazione...*

Certo: ma non interna all'io, bensì interna all'anima = natura = universo!

**77:** *Un sogno dunque (per Jung) non è completo di per sé...*

Ma quando mai... al contrario, anzi (cfr. pag. 90).

*...se la figura dell'io agisce in modo aggressivo e sicuro di sé, l'analista cerca di renderla più sensibile con altri simboli, più "femminili"...*

Perché "più 'femminili'"? e non mi accontento come spiegazione di un paio di virgolette!

**83:** *Quando non si discrimina distinzione da chiarezza (Cartesio...) non si possono avere mondo infero, profondità... se non come compensazione, come oscurità totale.*

Più viva la luce (della sola funzione sviluppata, che per noi è l'intelletto da più di duecento anni) più densa l'ombra (delle altre tre, cariche di cose non viste e dunque minacciose)

Gli opposti... sono appunto un caso speciale di somiglianza.

Evidente. Questo l'aveva già detto Hegel.

**90:** Qui (dice che) cita Jung: Il sogno è la sua propria interpretazione.

Contraddice quello che lui stesso diceva di Jung a pag. 77, eppure non concorda con lui neppure ora! Jung non gli va bene se cerca significati fuori dal sogno, non gli va bene se li cerca dentro... eccheccavolo.

**170:** *Uno dei nomi di Ade era "colui che chiude la porta".*

Occorre chiuderle, queste porte, solennemente, consapevolmente, e non lasciare che i morti circolino liberamente come scarafaggi. Piuttosto teniamoceli in casa come ospiti, badiamo a loro, curiamocene, ma definiamo la loro posizione!

**95:** *Di notte è il sogno che mi ha.*

Come mi avrà la mia morte: la morte è un sogno che porta via. Non scelgo che sogno fare, eppure è quanto di più mio possa esistere; sembra venire da fuori, avvolgere completamente, e invece viene da me, è me, come la mia morte sarà assolutamente, totalmente me. Posso voler finire in un prato sotto un albero grande e il cielo sereno corso dai cirri, ma invece finisco raso acqua su un lago malinconico in un freddo crepuscolo solitario, e nessuno sulle rive lontane e deserte, e chissà cosa a scivolare non visto nell'acqua sotto e attorno a me.

e anche:

**143:** *Morte delle anime è diventare acqua...*

L'acqua triste dei miei sogni, quella del lago, quella del mare con i grandi squali spiaggiati, quelle in

cui a stento galleggio e in cui non riesco ad avanzare... pura emozione senza forma di pensiero.

**97:** *Sembra allora che il modo della connessione psicologica con daimones, ninfe, eroi e dei, sia quello che si realizza per mezzo del "livello soggettivo", ma soltanto a condizione che il significato di soggettivo venga ampliato fino a includere quello di impersonale...*

Altroché! Il mondo non è qualcuno, anche dio non è qualcuno, e non parla in forma personale, e se io stessa parlo in forma personale non parlo in qualità di dio o di mondo, ma di quella cosa effimera che è io. Tutti i discorsi di e sull'esistente sono fatti fregandosene di qualsiasi io; gli io sono irrilevanti per le storie che il mondo o dio raccontano. E infatti, pag.

**124:** *(occorre chiedersi) come potremmo liberare (l'immagine del sogno) dal sostrato troppo stabile delle nostre memorie familiari? Come potremmo liberarla da ciò che significa per noi?*

**104:** *Un sogno vi dice dove siete, non cosa fare.*

Come i transiti, l'I-Ching e qualsiasi altra forma di divinazione. Cfr. anche pag. 155: Non possiamo liberarci magicamente dal gravame e dalla dignità che i problemi morali costituiscono, scaricandone il peso sui sogni... anziché prendere le nostre decisioni, pretendiamo che sia il sogno a farlo al nostro posto  
O gli oracoli! L'I-Ching non mi dice cosa devo fare; mette soltanto a fuoco quello che già io voglio fare, e che non riesco a vedere.

**107:** E dai col greco! "Ἀρετος" non è "bellicoso" ma "colui che ha la virtù della forza".

**110:** Questa è per il traduttore: *il duro Rolf* in effetti è la dura Rolf (Ida)... ma come può una tizia essere dura, pensa senza saperlo il traduttore, se poi il tizio Reich è mite?

**111:** *L'io cancella con un buon caffè nero le ombre della notte e rafforza il suo dominio (magia simpatica)*

**112:** *L'interpretazione... risveglia l'io del sogno dentro il suo sogno*  
Castaneda e l'arte di sognare

**116:** Ancora: "εἰδηται" tutte le cose belle non è affatto "sapere", ma "avere aspetto di" tutte le cose belle!

**117:** Questo è il sugo del meglio di Hillman, quello che ha detto più chiaro e meglio di tutti e che andava detto con urgenza:

*E' meglio che il cane nero del sogno rimanga tutto il giorno presente al tuo senso interiore, piuttosto che "conoscerne" il significato... Un cane vivo è meglio di un cane imbottito di concetti o sostituito da un'interpretazione.*

Come la presenza di **lui**... non me ne frega niente di sapere "che cosa vuol dire" lui, di quali complessi è segno, e neanche perché è venuto nei miei sogni e nella mia veglia, mi importa solo che è lì... e non è un oggetto, è qualcuno! Non si può parlarne come se fosse una scatola da svuotare, come se si potesse conoscere tutto di lui ed esaurirlo e poi buttarlo via, consumato. Un po' di rispetto, per gli dei in visita!

**122:** *Immaginiamo il lavoro del sogno come l'attività di un bricoleur... le dita che danno forma al sogno, mentre distruggono il senso originario... riordinano secondo un senso nuovo...*

Il sogno è un nativo australiano, nelle cui mani prodotti tecnologici nuovi di zecca vengono smontati e i pezzi riassembleati in forme e per funzioni inedite, lontanissime da quelle previste nel progetto... tutto diventa immediatamente spazzatura, come fase indispensabile per poter essere utilizzato... anzi Rutilizzato, perché nulla di nuovo può essere utilizzato senza prima diventare spazzatura...

**125:** *Il Signore di cui è l'oracolo in Delfi non dice e non nasconde: significa*

"per equivalenti", fornisce equivalenti, traduzioni in altre lingue di frasi non comprese, come un testo ermetico in caratteri ieratici, tradotto in ittita cuneiforme... aiuta? Sì e no. Aiuta se già si sapeva,

senza sapere di sapere.

ERACLITO, frammento 120 (93): Il dio di cui è l'oracolo a Delfi non dice, significa (σημαινεται), ovvero risponde per equivalenti, traduce la domanda postagli in un altro linguaggio, sostituisce un altro enigma a quello sottopostogli, indirizza a un'altra immagine possibile per il grumo di significato (misterioso) che l'interrogante gli ha sottoposto.

**131:** *La Bibbia dice che l'anima umana è fatta a immagine divina. Ma possiamo interpretare questa frase anche così: l'essere umano è fatto dalle immagini divine presenti nell'anima.*

*La materia prima (da lavorare come si lavora la terra, per farci un'anima coltivata) è in tutte le cose che accettiamo senza discutere, in modo acritico perché "reali", in tutte quelle cose che non guardiamo in trasparenza: è questa la nostra materia opaca... Questi pezzetti di materia si trasformano in terreno interiore ogni volta che ritiriamo una proiezione... Per trovare questi pezzetti di terreno perduto dobbiamo soltanto fare attenzione a dove siamo concretamente letterali (pesanti, densi, gravi), dove sosteniamo con decisione: "Ma questa è realtà". A volte si tratta di convenzioni morali, un codice etico... Là dove uno è concreto, ivi ha investito corpo. E' proprio lì che dirà "Si tratta di una necessità inevitabile, e sta al di sopra di tutto". Ritirare le proiezioni non è in pratica tanto semplice, perché dissolvere una proiezione significa perdere corpo, perdere quel contenitore in cui è riposto ciò che ci preme. Queste proiezioni sono come idee fisse o sopravvalutate... E' qui che siamo bloccati nella physis, ma è qui che i sogni possono fare il loro lavoro. (cfr. anche pag. 155)*

Avevo annotato: Questo purtroppo è per me - perché dei miei sogni non sono responsabile, ma della mia veglia sì, e quindi di tutte le fissazioni etiche che la infestano. Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate: lasciate ogni speranza che ciò che più apprezzate in voi stessi possa distinguervi da tutti gli altri. Lasciate l'idea (fissa) di essere diversi, unici, riconoscibili, inconfondibili, per tutte l'eternità, grazie a quella cosa (a quell'etica?) a cui tenete tanto. Il Signore dell'Eguaglianza col suo carro tirato da gloriosi cavalli vi porterà via alla vostra morte anche quella, e resterete uguali identici e indistinguibili da tutti gli altri, perfino da quelli che disprezzavate perché non avevano i vostri stessi standard morali... da tutti gli altri stronzi maledetti bastardi, senza differenza: perché quella cosa che mi pare così trascendentalmente importante invece non vale un cavolo a confronto con l'eternità impersonale dell'esistente. L'insostenibile leggerezza dell'essere, nulla fa differenza. Ce ne vuole, per rendersi conto che la faccenda ha anche un aspetto riposante (la mia gatta Soranza buonanima in mezzo ai gattini non nati, che mi dice "Non ha più importanza")

Però, forse che le fissazioni etiche sono meno fissazioni per il fatto di non averle recepite passivamente dall'ambiente circostante, ma di averle dolorosamente formate con lacrime e sangue in anni di baruffe interiori? Mah...

Comunque, finché sono viva, non ho intenzione di uccidere freddamente ciò a cui mi aggrappo: proprio perché e finché non sono ancora morta né pronta per morire. Ci sono andata vicina, a quella freddezza, a quella uccisione, ma ora sto uno sputo più in qua. Per quel che ho visto, non si riesce a lasciarsi morire finché importa ancora qualcosa di qualcuno in modo personale, come disponibilità a contribuire di persona a migliorargli/le la vita. A di là, non c'è più nulla che importi, e non ci sono più parole possibili né pensieri possibili né sogni possibili se non uno solo, impersonale immenso eterno immobile.

**139-143:** Bene che riconosca la qualità di meditazione che ha l'aver a che fare con gli animali, come lo yoga, come lo zen, come rosari cattolici o tibetani, come litanie o mantra, come le danze sufi. Come l'amante di Lady Chatterley che appoggia la fronte al fianco della vacca che sta mungendo, per poter sopportare l'assenza di lei e la fatica di vivere. Come stare in scuderia di sera, senza nulla da pensare, ascoltando; come montare a pelo a occhi chiusi; come una mezza fermata morbida come chewing-gum; come il limite esatto e mutevole delle zampate e dei morsi di Micia che fa la lotta con la mia mano; come Micio quando lo coccolo, e Carlotta quando le do la precedenza, o un cavallo da cutting che lavora da solo.

Ma per me sono il mio prossimo, non qualcuno di diverso, di altro; sono sacri per questo, non perché siano alieni. Invece il mio *familiaris*, che conduce al contatto con l'al-di-là, mi sa che per me è mia sorella: perché in sogno ha qualità di angelo (e io invece no, anche se io sono, nelle parole del talent-scout di dio, una "che c'entra con la pace")... guida alata all'altrove.

**147-153:** Il tempo che sta per fermarsi; che si blocca, e blocca anche l'immagine di io diurno dentro il sogno; il ritardo, l'ansia di non potersi muovere, perché il tempo ha smesso di funzionare... il cerchio, il gorgo di tempo da cui non si può uscire, tutta la vita come *déjà-vu*... quello che accade durante le crisi vagali o che altro diamine sono, "eh già..." questo e mai null'altro, piatto grigio rassegnato, e pure così quieto, senza mutamento, e temuto e desiderato... Irruzione del sogno, e della morte, nel quotidiano. La morte come ipoglicemia? Gli zuccheri come elixir vitale? Evviva la cioccolata, che io viva di cioccolata?

**154:** *La psicopatìa... amoralità che può arrivare agli estremi dell'egotismo e della crudeltà, senza rimorso o espiazione.*

Il mio rimorso nevrotico mi protegge dalla psicopatìa. E se adesso dovessi accorgermi di non provarlo più? E se ora fossi vicina a perdonarmi? Potrei diventare psicotica. Chi l'ha detto che la nevrosi non è adattativa?

**157:** *Ade possiede una tale intelligenza ed è un benefattore così saggio, che le anime desiderano rimanere per sempre presso di lui.*

Ade non lascia che nessuno nasca, neppure i suoi figli, e nessuno muoia, neppure i suoi nemici, mai più. E' il Saturno buono, saggio, paziente, tenace, che si occupa di tutti; non salva nessuno ma mette tutti in condizione di salvarsi da sé, se vogliono. Responsabile al punto da favorire la responsabilità di tutti.

**158:** *Tanto l'operatore sociale che il sociopatico dicono: è tutto là fuori ed è tutto sbagliato. Tutti e due stanno sempre "facendo qualcosa". A causa di questo letteralismo dell'agire, il sociopatico non può imparare e l'operatore sociale non può incidere sull'aspetto psichico del problema... L'impulso a curare l'incurabile ci impedisce di riconoscere l'essenza dei nostri limiti...*

E allora? Allora no cercare di insegnare (chi "rieduca" chi?!) ma soltanto di alleviare il dolore, senza pretendere di saperla più lunga... E' pure possibile tenere lontana da qualcuno qualche briciola di dolore, e questo non è cercare di rendere il mondo più morale, ma di renderlo più felice, e magari, come plusvalore, di insegnare a dio la pietà... per quanto possa apparire fatica sprecata, come sapevano Giobbe e Alfonso il Saggio. Jung era un ottimista e pensava che alla lunga avrebbe finito, finirà per capire.

**161:** *L'impulso a scaldare il freddo e a liquefare il ghiaccio... riflette uno sforzo terapeutico che non ha saputo affrontare il ghiaccio al suo stesso livello. La spinta a curare nasconde la paura del Nono Cerchio...*

Come dire che per fermare i pazzi assassini occorre essere altrettanto spietati? Che per fermare (non per retribuire!) la violenza occorre la violenza? Che per fermare la slavina psicologica della guerra nel popolo giapponese occorre la bomba atomica, e nulla di meno sarebbe bastato?

La vita è un circuito a retroazione positiva. Più ce n'è, più ne salta fuori, ma solo fino a esaurimento della materia prima. Allarmante.

**163:** *Ade l'ospitale, l'ospite nascosto al banchetto della vita.*

"Sono l'amico che hai dimenticato / ma stasera ci sarò... / sono l'amico che tu non hai invitato / ma stasera io verrò" (ANGELO BRANDUARDI, *L'amico*)

**165:** *La massa confusa dell'alchimia è adesso in cammino, si sta muovendo.*

"Camminando per di qua / noi stiamo cercando l'oro..." (ANGELO BRANDUARDI, *Cercando l'oro*)  
Anche una semplice canzone, quando si fa sentire in sogno, fa sorgere il sospetto che contenga un significato più profondo...

Altroché: l'inno trionfale che insieme all'arcobaleno si dispiega sopra Belario, Guiderio e Arvirago, e poi le canzoncine che qualcuno mi mette in testa da sveglia, ironiche o sarcastiche, per prendermi per il culo...

**170:** *Ermes abita sulle linee di confine...*

Aprile e settembre, tempi alchemici di voli di cornacchie e di piogge sottili sul verde brillante.

**183:** *Per lavorare con ciò che è sconosciuto è essenziale che l'atteggiamento sia di colui che non sa; un atteggiamento che lascia al fenomeno stesso la possibilità di parlare. Solo questo può salvaguardare dai deliri... quel che effettivamente c'è.*

E che diceva sempre Jung, in polemica con i freudiani che cercavano di assegnare contenuti precisi e delimitati alle immagini dei sogni? "Torniamo al vostro sogno... che cosa diceva il vostro sogno?". Lavorando su quel particolare sogno, cercava di capire cosa quel particolare sogno aveva da dire, e non quali erano i complessi fondamentali del sognante, il suo profilo psicologico, eccetera. Tutte cose utilissime, ma magari che non c'entravano con quel particolare sogno, o con cui esso non c'entrava. E poi a pag. 188 sembra attribuire gli atteggiamenti positivistici dell'empirismo medico anche a Jung: e qui bisogna distinguere, come Jung stesso usava fare, le affermazioni che faceva come scienziato, rivolto alla comunità scientifica, da quelle che faceva per esprimere sue convinzioni personali. Era sua convinzione personale che la sua opera (e anche quella di Freud e di tutti gli altri) non fosse in sé "migliore" e non portasse a "verità" più "vere" di quanto si potesse dire degli alchimisti medievali, e che la psicanalisi contemporanea avrebbe fatto ai posteri la stessa buffa impressione. Altro che sfrenato ottimismo (pag. 190)!

**184:** *Dobbiamo intraprendere la battaglia senza le direttive del quartier generale, come se non ci fossero né il quartier generale, né un piano di battaglia.*  
... e neanche la battaglia?

## JAMES HILLMAN, *La vana fuga dagli dèi*, Adelphi, Milano 1991

### Sulla paranoia

1. pg. 15-16, traduco: "Se solo riuscissimo a scoprire la definizione vera della *vis dormitiva*, avremmo la cura per l'insonnia" ...appunto.

2. (Schreber) Uomo: --Ma stai scherzando?! Dio: --Senz'altro!

3. "Finzione" e "significato": il significato è una finzione perché non esiste il significato di quella certa immagine, ma solo infiniti e purtuttavia uno per uno singoli significati di quella immagine; perché, come al solito, l'immagine è segno, shma, perfettamente precisa e nitida ma infinitamente interpretabile.

4. pg. 62-63: La rivelazione è come una mutazione genetica: non ce ne sono a priori di buone o di cattive, bisogna sperimentarle ogni volta in relazione all'ambiente di quella volta lì.

### Ananke e Atena

5. pg. 101: sizigia, συν-ζυγος, due buoi aggiogati insieme, avanzano paralleli (non si scontrano!)

6. pg. 113: *πλαναωμαι* = *vado in giro* e quindi faccio un cerchio attorno a qualcos'altro; come i pianeti, appunto, che per via del deferente possono trovarsi retrogradi e dunque dove non te li aspetti, ma "c'è un metodo in questa pazzia", se guardi bene e abbastanza a lungo riesci a prevedere anche quello che sembrava imprevedibile: e allora ecco che la causa errante sono gli aspetti in itansito, modificatori del tema natale.



7. pg. 115: può darsi che esperire la paura sia un bisogno geneticamente predeterminato a fini di conservazione dell'individuo e della specie; ovvero che i moduli comportamentali di reazione al pericolo abbiano bisogno di essere tenuti in esercizio e, ancor prima, completati con esperienze individuali, per raggiungere la piena efficienza; e perciò può darsi che siano oggetto di specifici comportamenti di appetenza. L'horror servirebbe dunque non (solo) a tirare un sospiro di sollievo alla fine, ma proprio a fare esercitazioni antincendio con la psiche. Come il gioco! i grandi ne hanno meno bisogno dei piccoli. Il comportamento funzionale in scatola di montaggio.

8. pg. 119: Il rolfing si basa sull'idea che i traumi fisici (provenienti dall'esterno e non autogeni!) vengano memorizzati nella fascia connettiva che avvolge i muscoli scheletrici (e non nei muscoli profondi)

9. pg. 123: NB- Odisseo, quello del cavallo finto, ha contro Poseidone dio dei cavalli, maschio, emotivo, e a favore Atena dea delle imboccature, femmina, intellettuale;  
pgg. 136 ss.: ed è lei che pazientemente lo guida attraverso emotive avventure fino a riprendere il suo posto di capo politico, inserito nella società del luogo di nascita, a curarsi dei vivi.

11. pg. 134-136: Da come la racconta lui, si direbbe che fosse possibile girare in centro al sabato pomeriggio nella Firenze del Duecento, borbottando in lingua sconosciuta e gettando all'aria polverine, vestiti in abiti ricamati a simboli alchemici, e non trovarsi sul rogo prima dell'ora di cena! Ma non lo sa che quel poco o niente di tolleranza che ci siamo in qualche modo abituati a dare per scontata, almeno nei meno repressivi degli ordinamenti contemporanei, è figlia (illegittima?) della grande abbuffata di intelletto, l'illuminismo?!  
Non tutto l'intelletto è male... solo farne indigestione, non divorarlo dopo una lunga carestia.

© *Mazaher 2000*

*silvia331@supereva.it*